



Il leader Cisl: il ministro spieghi da dove viene fuori questo calo del 18%

Bonanni: «È solo un gioco mediatico ormai poche differenze con i privati»

ARIANNA FINOS

ROMA — «L'effetto Brunetta è solo un pallone mediatico», dice Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl a Radio Capital. La buona volontà di tenere aperto il dialogo con il nuovo governo si sta incrinando sulle riforme «fatte a bastonate» dal ministro della Funzione pubblica.

Bonanni, l'indagine pilota ordinata dal ministro sul settore pubblico certifica il 18 per cento di assenze in meno, a giugno, rispetto all'anno scorso. La campagna Brunetta sta funzionando.

«Questi sono i dati del ministro, in un gioco tutto mediatico. Il dato vero è che la differenza di assenteismo tra il pubblico e il privato oggi è solo di un punto e tre, quasi nulla. Cinque anni fa c'erano sei punti di differenza. Questo 18 per cento in meno non è costruito sui dati. Mi spieghi, il ministro Brunetta, qual è il criterio che ha usato per ottenere questi risultati. Non vorrei che fosse tutto uno studio ad uso dei media».

Non crede che l'avvertimento del ministro abbia funzionato?

«Dire che l'effetto Brunetta è bastato a far crollare l'assenteismo è come dire che Tangentopoli ha sgominato la corruzione. Non ha sgominato la corruzione, come si vede. I cambiamenti veri si fanno con le riforme, ponderando e mettendo insieme la parti più disponibili e convinte. Costruendo processi. Quando si lasciano situazioni abbandonate per decenni poi si vuole risolvere in un giorno è come seminare il grano in superficie: sembra che metta subito le foglioline e poi il sole le brucia».



Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni

L'esagerazione

Dire che l'effetto Brunetta è bastato a far crollare l'assenteismo è come dire che Tangentopoli ha sgominato la corruzione

La soluzione

Il fenomeno va combattuto mobilitando dirigenti, assessori, primari, manager. Tutte categorie ben pagate e nominate dai politici

Lei che propone?

«L'assenteismo va combattuto attraverso la mobilitazione di dirigenti, assessori, primari, manager pubblici. Tutte categorie ben pagate e, non dimentichiamolo, nominate dai politici. Sono loro che devono controllare il funzionamento della macchina pubblica, intervenire sui pochi soggetti che continuano a lavorare a colpi di certificato medico. Sono pochi, ma fanno un grande danno. Su questi si deve intervenire, proprio come accade nel

privato. E poi bisogna fermare i medici: ci sono regole molto ferree, possono essere radiati dall'albo e denunciati alla procura della Repubblica. Solo un intervento del genere crea le condizioni per un vero cambiamento sul fronte assenteismo, il resto è polverone».

Cosa pensa dell'emendamento che sostituisce un indennizzo al reintegro per i precari che si rivolgono al giudice?

«Un errore che il governo Berlusconi vuole fare scavalcando le parti sociali e le buone norme costruite insieme al precedente governo. Non si può impedire a un magistrato di intervenire di fronte a un caso di ingiustizia lavorativa. Spero che l'esecutivo rimetta le parti intorno a un tavolo e faccia produrre un progetto comune. Solo dopo, semmai, si torna in Parlamento. Ma intervenire in questo modo, rimuovere il lavoro delle parti sociali della scorsa legislatura, significa produrre mostri di inciviltà giuridica che non rispettano l'autonomia delle parti sociali. Oggi si cancella una norma, domani arriverà un altro governo e cancellerà la norma stessa in una sorta di confusione senza soluzione di continuità».

Quale impatto sul lavoro rischia di avere l'emendamento?

«Colpirebbe solo coloro che hanno contenziosi in corso con le aziende. Non sono d'accordo con chi dice che il provvedimento anti-precari sconvolgerà l'intero assetto del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, ma va comunque rimosso. Se il governo continua a muoversi così le relazioni industriali vanno a farsi friggere».

